



L

l i s a s h a n n o n

IO VI SALVERÒ

GENEROSE E LISA: QUESTA È LA STORIA DI COME LA TRAGEDIA DI UNA DONNA AFRICANA E L'IDEA DI UNA RAGAZZA DELL'OREGON (DIVENTATA PRIMA UN SITO E ORA ANCHE UN LIBRO) SI SONO TRASFORMATE IN UN PROGETTO PER METTERE FINE A UN MASSACRO

di Imma Vitelli

foto di Mads Greve

G



Generose, 40 anni. In una notte di folle violenza ha perso: un figlio, il marito e una gamba.

Generose Namburho fa finalmente la sua comparsa alla maratona. Ha le sembianze di un sogno, o di una madonna pop. Avanza, i capelli stirati, dentro un completo rosso fuoco, regale, nel fango di Bukavu. Alle donne in attesa, dice: «Olé, Olé, Olé!». E quando finalmente la gara parte e le pigmee del gruppo schizzano in testa, scalze e leste, Generose, raggianti con una gamba sola, si mette a correre pure lei, lasciando con le stampelle solchi nella terra zuppa. Difficile ci sia mai stata una più emozionante corsa, di certo non s'era mai visto, prima, lo spettacolo di ragazze stuprate, e mutilate, orfane e vedove, che cantano e corrono e fanno gruppo. Chiedo a Ephreme, un ragazzo che guarda l'allegra truppa in disparte, cosa ne pensi di questo inedito raduno; ne cattura, con una frase, l'essenziale: «È bello vederle indossare la stessa maglia. Sono una squadra». Di questo, devono ringraziare Lisa Shannon.

Lisa è una ragazzona bionda di 35 anni di Portland, nell'Oregon. E della West Coast americana ha il sorriso pronto, e ottimista. Avanza anche lei, affianco a Generose, "pole pole", piano piano. È abituata. Sono quattro anni che corre per le donne della Repubblica Democratica del Congo, da quando un giorno, guardando la tv, ha scoperto che in queste foreste si è consumata, e si consuma ancora, la più grande ecatombe dalla Seconda guerra mondiale.

Strada facendo, chilometro dopo chilometro, ha trovato una causa e una ragione di vita. Si è lasciata alle spalle un fidanzato, una casa e un lavoro, sogni borghesi di soggiorni in Francia e barche a vela. Ha fondato un sito, *Run for Congo Women*, lanciato un movimento, scritto un libro e un blog, adottato centinaia di "sorelle congo-

«A UNA DI LORO PRIMA DI STUPRARLA E UCCIDERLA DISSERO: "NON CONTI NIENTE". E IO HO PENSATO: "NON È VERO. QUESTE DONNE SONO IMPORTANTI"»

lesi", da zero. «Se vuoi cambiare vita, mica devi aspettare che lo faccia qualcun altro per te», mi dice in una delle nostre tante conversazioni. «Io ero pronta. A un certo punto mi sono chiesta: cosa rende una vita degna di essere vissuta?».

MENTRE A PORTLAND, nel mezzo del cammino di sua vita, Lisa cercava la sua voce, nel medesimo periodo, agli inizi del 2005, nella foresta vergine a nord di Bukavu, Generose affrontava la più terribile, e macabra, delle prove. Me la racconta il giorno prima della maratona, nella sua modesta dimora di vuote bianche mura, in un quartiere di misere baracche, nella zona a sud della città. Seduta, dentro un vestito blu a fiori, mi parla del suo lavoro come infermiera, e del

matrimonio d'amore, e del trasloco a Kaniola, un paese pericoloso, a ridosso di un parco naturale, rifugio dei ribelli hutu, gli autori del genocidio in Ruanda, rifugiatisi nelle giungle del Congo Orientale. Quando si sposarono, lui era il preside di una scuola elementare. Fecero, felici, quattro figli in 11 anni. L'inizio della fine, prima del nuovo inizio, fu una sera di un mite inverno equatoriale.

Circolavano già da tempo storie di donne stuprate nei campi. Per molte, la scelta era feroce: far morire i propri figli di fame, o lavorare la terra rischiando l'assalto? Generose si disse che lei di rischi ne correva meno. Facendo l'infermiera, c'erano meno opportunità per gli assassini di vederla. Ma tutto cambiò quella sera. Erano le 20, circa. Il marito dormiva, lei era in cucina con i figli. Stava preparando uno stufato di manioca e fagioli. Qualcuno bussò. Vide nell'oscurità nove uomini armati di kalashnikov. Cinque entrarono, quattro rimasero di guardia. Parlavano con un forte accento ruandese. Le chiesero del cibo. Glielo diede. Le chiesero soldi. Glieli diede. «Dov'è tuo marito?», le domandò uno. «Dorme», rispose. Lo trovarono a letto, nell'altra camera. Dalla cucina, Generose udì le suppliche del marito. I bambini si misero a piangere. Udirono uno sparo. Generose capì che avevano ucciso il suo sposo, e si mise a urlare. Uno

A MIGLIAIA DI CHILOMETRI, Lisa Shannon trascorse quel mese perduta dentro un dolore molto più normale. Era da poco morto il suo adorato padre. Faceva lo psicologo, aveva trascorso la sua vita a curare i traumi dei reduci di un'altra guerra, quella del Vietnam. Era morto sentendosi un fallito: «È stata una delle cose che mi ha addolorato di più: che un uomo come mio padre, che ha cambiato la vita di tante persone, se ne sia andato giudicandosi con il metro della società americana, la solidità del tuo conto in banca, l'auto che guidi». Quello, in realtà, era stato fino ad allora anche il suo, di metro. Lisa cominciò a trascurare il lavoro, l'agenzia di foto che aveva fondato con il suo fidanzato. «Tutto aveva come perso di significato». Poi, il giorno del suo 30esimo compleanno vide una puntata dello show di Oprah Winfrey. «Fu come un pugno. Il Congo? E perché non ne ho mai sentito parlare?». Scopri che negli ultimi 15 anni vi sono morte 5,4 milioni di persone.

FU UN RISVEGLIO. «Non capivo come mai a nessuno sembrava importare». L'epifania arrivò leggendo un articolo. «Era la storia di una donna che avevano catturato e a cui avevano detto, mentre la portavano nella foresta, prima di stuprarla e ucciderla, mentre piangeva chiedendo pietà: "Tu non conti niente, non sei nemmeno un essere umano, non mancherai a nessuno". E io ho pensato: "Non è vero, non è vero, queste donne sono

importanti". È stato allora che ho deciso. Io avrei lanciato il messaggio opposto». Prese a parlarne con il suo fidanzato, disinteressato. «Certo, cara, a che ora abbiamo lo shooting domani?». Prese a parlarne con gli amici, annoiati. «Mi resi conto di esser sola e che dovevo fare qualcosa di audace». A Portland, c'è un magnifico parco con una pista di 30 miglia, una cinquantina di chilometri. «Pensai alla guerra nella giungla dell'Africa. Decisi che avrei corso una maratona solitaria di 30 miglia per le donne del Congo». Lisa all'epoca ne correva al massimo cinque. Si allenò, in segreto, per mesi, con l'incertezza dei bambini che muovono i primi passi in una posizione sconosciuta.

A quel tempo era nuova a tali imprese, alle collette, ai discorsi pubblici, alle attività

Vuoi correre anche tu?

Per partecipare a Run for Congo Women basta scegliere una delle corse già in programma o organizzarne una. ✱

1 SCEGLI DATA TEMPO LUOGO E PERCORSO

2 STABILISCI UN OBIETTIVO

Fissa un tetto alla tua raccolta fondi e considera come arrivarci: quanti partecipanti, e la quota di partecipazione. Considera i costi: permessi, rifornimenti... Se i costi superano il 25% della raccolta fondi è meglio partecipare a una gara già organizzata.

3 VERIFICA LE REGOLE

Che permessi sono necessari per organizzare una corsa nella tua città? Deve essere presente un servizio di sicurezza e/o un'ambulanza? I partecipanti devono essere assicurati? Che cosa devi avere il giorno della gara (pettorine, volontari, lista iscritti...)? Per avere consigli e assistenza rivolgiti a un club di runner locale.

4 CREA UN TEAM ORGANIZZATIVO

Essenziale: dividersi i compiti.

5 CREA UNA PAGINA WEB PER LE DONAZIONI

www.active.com/donate/runforcongowomen

6 FONDAMENTALE: PASSAPAROLA

7 MONITORA L'ANDAMENTO FONDI

Prima del giorno X verifica di non dover rivedere l'obiettivo stabilito.

8 DOCUMENTA LA GARA

Fai tante foto, saranno utili anche per continuare a raccogliere fondi (la vendita di foto è uno dei business più redditizi legati alle corse).

✱ P.S. - Se non sei atletica puoi "correre" anche con un tè tra amiche o una veglia di preghiera. L'importante è raccogliere fondi.



Il pre-corsa a Bukavu: Generose e alcune partecipanti alla Run for Congo Women.

politiche. Un paio di mesi prima del grande giorno, più fiduciosa, nelle sue gambe e nei suoi propositi, diede l'annuncio. Mandò una mail ai suoi conoscenti e ai giornali, spiegando le ragioni dell'impresa. A dieci amici, chiese anche altro: di invitare dieci persone a una cena in cui lei avrebbe parlato e chiesto donazioni. «È partito tutto così, con una catena di mail. All'epoca non c'era neanche Facebook».

NEL FRATTEMPO, LISA aveva creato il suo piccolo sito, www.runforcongowomen.org, e si era associata a una ong, Women for Women, che gestiva, a Bukavu, un programma di adozioni di donne congolese. Le era piaciuto, il pacchetto (che prevede, per almeno un anno, 27 dollari al mese, cin-

que dei quali vanno alla donna, cinque in un fondo che ritira alla fine dell'anno, il resto a finanziare corsi in cui si impara a leggere e a scrivere e a far di conto, e che esiste una roba che chiamiamo diritti umani).

Il giorno della sua prima sortita, era arrivata al traguardo stremata, ma felice: «Fu un piccolo trionfo. Speravo di portare a casa un'adozione per ogni miglio corso, invece ne ottenni 80, circa 28mila dollari». Fu, anche, uno spartiacque. Presero ad arrivarle assegni da persone sconosciute, e telefonate, email. Tutte culminanti nella medesima domanda: «Quando lo farai di nuovo?». Alcune signore le chiedevano di più; impazienti di fare qualcosa, oltre a inviare soldi, volevano anche loro correre per il Congo. «È stato lì che ho capito che dovevo costruire un movimento. Ce n'è uno immenso, in

GENEROSE PREGA TUTTI I GIORNI PER QUELL'ANGELO BIONDO CHE LE HA DATO LA POSSIBILITÀ «DI AVERE UNA VITA CHE MI PERMETTE IL PERDONO»

America, sul Darfur, e niente sul Congo». È stato a quel punto che Lisa si è resa conto di aver fatto una cosa che ha toccato il cuore delle persone. Non è forse così che nascono le rivoluzioni?

Scuote le spalle. È una donna concreta. Ripercorre i passi della sua storia, i primi magri raduni, le corse nei parchi di San Francisco, Chicago, New York e Washington; i gruppi di solidarietà sbucati in dieci paesi e la sensazione, impalpabile, di essere meno sola. «Ma c'è ancora tanto da fare», continua. Si è messa in testa di raccogliere un milione di dollari. Fino a oggi ha sfiorato i 700mila. Sono 1200 le donne adottate, ma Lisa non le chiama così, per lei sono sorelle, mille sorelle, *A Thousand Sisters*, come il titolo del libro che ha scritto su se stessa e su di loro, uscito solo pochi giorni fa in America.

ALL'INIZIO, GENEROSE non capiva bene da dove fosse planato quell'angelo biondo, ignara com'era della possibilità che qualcuno, in un paese lontano, potesse alleviare i suoi dolori. Si disse che doveva esserci stato un qualche intervento divino, insomma, che era opera del Signore. Mostra delle foto di loro assieme, e sorride. «Davvero non comprendevo come fosse possibile che una persona con cui non avevo niente in comune, non la famiglia, non la tribù, non la lingua e neppure il colore della pelle, potesse prendersi cura di me. Ero sola nel deserto come il profeta Elia e il Signore mi ha inviato con un uccello una forma di pane».

Lisa e Generose si conobbero nel cortile dell'ospedale Panzi di Bukavu. Dopo quella notte tremenda, Generose era ri-

masta vedova, senza un tetto, con tre orfani e una gamba sola. L'altra, aveva dispe-

ratamente bisogno di un'operazione. L'osso segato dal machete era imputrito. Come fare? Non aveva i 300 dollari necessari. «Lisa disse subito che avrebbe pagato lei. Trovò anche i soldi in America per costruirci una casa. Era tutto come un sogno. Quando seppi la notizia, feci una festa, all'ospedale. Una casa!». Da allora, Generose trascorre gran parte delle sue giornate in preghiera. È per ringraziare l'angelo biondo che le ha restituito la speranza e la possibilità, dice, «di avere una vita che mi permette il perdono».

PENSO ALLE SUE PAROLE, la mattina della maratona, mentre la vedo correre nel fango assieme alle altre sorelle. Sono una sessantina, tutte vittime della guerra,



«È PENSARE CHE TUTTO È PARTITO DA UNA SEMPLICE CATENA DI MAIL NEL 2005. ALL'EPOCA NON C'ERA NEANCHE FACEBOOK...», SORRIDE OGGI LISA



AL TRAGUARDO DI UNA VOLATA IN CUI HANNO VINTO TUTTE, LISA DICE: «MIE AMATE SORELLE, IL NOSTRO MOVIMENTO È ARRIVATO A UNA SVOLTA!»

Lisa Shannon all'arrivo della sua terza corsa *Run for Congo Women* nel martoriato paese africano.

tutte finora aliene all'idea che una possa correre per qualche altro motivo che non sia la fuga per la sopravvivenza. C'è Farah, venuta da Ninja. I ribelli, mese dopo mese, le hanno sterminato l'intera famiglia. Grazie ai fondi raccolti sul web da Lisa ha fatto un corso di cucina e ha imparato a fare le ciambelline. Adesso è pure incinta di quattro mesi, corre piano. Poi c'è Xaverine. Viveva nella foresta, come una schiava. Ha perso la figlia di otto anni. «Aveva freddo e fame, piangeva tanto, a un certo punto ha smesso, pensavo dormisse invece era morta». Dice così, poi si unisce alle danze del gruppo, in cerchio, intorno a un'anziana signora che batte a mo' di tamburo una lattina scura d'olio da auto.

Lisa balla con loro, e al traguardo di una volata in cui hanno vinto tutte, si mette

a snocciolare numeri: «Mie amate sorelle! Oggi abbiamo raccolto 48mila dollari! Su Facebook sono arrivati messaggi di solidarietà da dieci paesi! Il nostro movimento è a una svolta!». Un interprete traduce, dubito che le sorelle abbiano un'idea di cosa sia un social network, ma non importa, sanno che è una cosa buona, che porta buone notizie e concreti doni. Poi si mette a piovere, e si mettono tutte a correre, chi scalza chi con una borsetta in mano, in un gioioso e variopinto corteo, cantando, in francese, «courage, courage, mes soeurs».

////////////////////////////////////
IMMA VITELLI (ivitelli@wired.it) è quasi sempre in viaggio. Dopo qualche anno a Beirut, in teoria ha preso casa a Istanbul.